3442 90

L'ISMAELE
SOCCORSO DALL'ANGELO.

ORATORIO

A CINQUE VOCI

DA CANTARSI NELLA VENERABILI COMPAGNIA

DELL'ANGIOLO RAFFAELLO

DETTA LA SCALA.

POESIA DELL'EMINENTISS. CARD.

BENEDETTO PANFILIO.

MUSICA

DEL SIGNORE ALESSANDRO SCARLATTI

Biblioteca del Principe D. Piero Gabrielli.
Roma.
1804.

IN FIRENZE. MDCXCV.

Per Vincenzio Vangelisti Stampatore Arcivescovale.
Con licenza de' Superiori.

35.4.L.20

INTERLOCVTORI.

ANGELO.

ISMAELE.

AGAR.

ABRAMO.

SARA.

PARTE PRIMA.

Sara Vdisti Abramo, udisti i miei desiri;
Lungi da queste soglie
Agar con Ismaele il piè raggiri.
Abr. Tempra, o Sara, il rigor d'ingiuste voglie
E ti muova a pietà
Un sesso imbelle, un'innocente età.
Sara Abramo nel tuo petto
Prevaglia la ragion, ceda l'affetto.
Abr. E qual forte cagione
Somministra al tuo cor sì reo consiglio?
Sara Amor di Madre, e gelosia di Figlio.
Abr. Ciò ch'al tuo sdegno è sprone
Freno divien, ch'al tuo voler s'oppone.
Sara Oh Dio, chi ti contende
Il decretare il desiato esiglio.
Abr. Zelo di Genitor, pietà di Figlio.
Sara Pietà di Figlio?
E come potrà l'empio Ismaele
Usurparsi di figlio il dolce Nome.
Se de' paterni pregi
Disdegnando seguir l'orma fedele
Sensi nudrisce a tua virtù rubelli;
Chiaro fonte non crea foschi ruscelli.
Chi lo sguardo sublime, e costante
Non affissa ne' raggi del Sole
Non è prole di regio Volante,
Benchè vante
Fiero il rostro, e rapaci gli artigli;
Riconoscono al Sol l'Aquile i figli.
Abr. Fia pur come t'aggrada,
Sia d'Ismaele il core
Nido d'affetti rei,
E sia gran colpa un puerile errore;
Obliar tu non dei
Quella virtù, che nel tuo petto abbonda,
La tua clemenza i falli suoi confonda.

Sara Chi al Ciel è in odio è di pietade indegno.
Abr. Si maschera di zelo ancor lo sdegno.
Sara Sdegno non vince ov' ha ragion l' impero.
Abr. Scopre macchie nel Sol ciglio severo.
Sara Con frode gradita
Abr. a 2 L' affetto t' inganna,
Lo sdegno t' irrita
Con forza tiranna.
Sara E cieca la guida
D' un tenero amore.
Abr. E scorta mal fida
Ingiusto rigore.
Sara Ascolta; Abramo, ascolta;
Pria che declini in ver l' occaso il Sole,
Con la mal nata prole
O discacciar l' Ancella rea consenti,
O che Sara disciolta
Da i lacci, che gli ordì sua fe costante,
Col pargoletto Isac al lido ascoso
Rivolgerà le piante.
Al suon di questi accenti
Tu pendi ancor dubbioso?
A che sparger dal cor sospir profondi?
Palesa i sensi tuoi, parla, rispondi.
Caro, Isac, amato figlio,
Con silenzio assai loquace,
Crudo Padre, a un duro esiglio
Ti condanna allor che tace.
Sù veloci il piè moviamo
A cercar spiagge straniere,
Troverem forse d' Abramo
Più clementi ancor le fiere.
Abr. Ferma Sara, deh ferma ove ne vai?
Sara Per sottrarsi agli oltraggi il piè s' affretta.
Abr. In che t' offesi mai?
Sara D' Agar l' amore, e la mia fe negletta
Risponderan per me.
Abr. Ferma Sara, ch' hai vinto, arresta il piè.
Non più duol, non più querele, Ras-

Rasserena il mesto ciglio
Che d' Agar, e d' Ismaele,
L' aspro esiglio,
Sarà vittima d' amore
Dal mio core
Consacrato alla tua fè. Ferma Sara, ec.

Sara Non lungi Agar con l' empia prole io miro
Temo, o consorte amato,
Ch' un lusinghier sospiro
Dolcemente esalato
Estingua nel tuo cor l' affetto mio.

Ism. Padre- *Ag.* Signor- *Sar.* Costìza Abramo. *Abr.* Oh Dio.

Agar Tratta in disparte il tuo voler inteso;
Anzi del tuo volere
A bastanza compresi
Esser fede, ed amor, sogni, e chimere,
Se accuse menzognere
Distrugger ponno in così breve instante
Amor di padre, e fedeltà d' amante.

A 3 Abramo pietà
Di chi non errò,
Punir non si può
Chi colpa non ha.

Ism. Mercede ti chieggio.

Abr. Il core è di scoglio,

Agar Ascolta, palesa.

Abr. Non voglio, non deggio,

Ism. O fiero desio!
E pure son' io
Quel germe bramato,
Un tempo adorato,
Or posto in oblio.
Il giusto è che dice
Rifletti rammenta.

Abr. Non posso, non lice
Dal giusto son mosso.

Agar Oh cruda facella,
E pure io son quella,
Che fui del tuo core

Tiranna, ed ancella.

Abr. All'alito nocente,
Che ſparge della colpa il rio veleno
Cade eſtinta la Fede, Amor vien meno.

Iſm. Mente quel labro, mente;
Ch' eſpreſſe a' danni miei menzogne, e fole.

Agar Queſto figlio innocente
Altra colpa non ha, ch' eſſer tua prole.
Un' avaro timor con ſete interna
L'ingorda moglie avidamente aſſale,
Che nel tuo dì fatale
Diviſa ſia l'eredità paterna;
La ſua brama vorace,
E quell' invida face,
Che gli deſta nell'alma odij, e furori
Son colpe d'Iſmaele, i tuoi teſori.
Non ha limiti, nè mete
Il deſio d'avaro cor;
E qual egro in duolo ardente
La ſua brama ognor creſcente
Non eſtingue l'empia ſete,
Benchè copia abbia d'umor. Non ha,ec.
Non ha termine, nè pace
L'ingordigia del voler;
E qual Mar, ch'ognor coſtumi
Ingoiar Torrenti, e Fiumi
Sempre mai vie più vorace
Più ch'ottien, più brama aver.

Iſm. In van s'affligge, in vano
L'avida genitrice;
Al mio minor germano
Cedo quella ragion ch'a me più lice:
Ottenga pur felice
Da te padre, e Signore
Iſac gli Armenti, ed Iſmaele il core.
Nò nò l'alma mia
Teſori non chiede,
Che molto poſſiede
Chi nulla deſia; Ava-

Avara follia
Di me non fa gioco,
Non brama il più chi sa goder nel poco.
Di lieta ventura
Non seguo le scorte;
Se manca la sorte
Suppliſce natura;
Il senno s'oscura
A i raggi dell'Oro;
Contenta povertà vale un teſoro.

Abr. Tacete omai tacete,
E omai da queſte ſoglie,
Senza interpor dimora il piè muovete.

Iſm. Ecco m'invio per eſeguir tue voglie,
Dove con arſo volo
Auſtro cocente inaridiſce il suolo,
O dove fra il rigor d'eterne brine
In orrido confine
Batte il freddo Aquilon vanni di gelo.

Agar. *Iſm.* a 2 A sbandita innocenza è ſcorta il Cielo.

Iſm. Sgombra pure il timore, e le pene,
Di che temi mio core, di che?
Sempre invitta trionfa la ſpene
In quell'alma ove regna la fe.
Non diſperi l'aita celeſte
Chi negletto, e ramingo ſen và,
Tra gli orrori d'incolte foreſte
Splende ancora l'eterna pietà.

Agar Sì Sì figlio gradito
Tempra dal cor l'aſprezza
D'efficace ſperanza al dolce invito;
Se 'l genitor con barbara fierezza
Poſte in oblio le forme tue leggiadre,
Ti diſcaccia, t'aborre, e ti diſprezza,
Quel Dio ti ſovverrà, ch'a tutti è padre.

Iſm. O per me lieta ſorte;
Che più bramar poſs'io,
Manca di fede il genitor, non Dio.

Chi

Abr. Chi non sà che sia dolore
Sappia pur, ch'ogn'altro avanza
Quel dolor, ch'in mezzo al core
Fà tacer finta costanza
Solo il nome han di tormenti
Bench'altrui sembrin penose
Quelle lacrime apparenti,
Ch'il dolor sul ciglio espose.
Ma qualor per vie nascose
A cader nel cor se'n vanno,
Chi resiste al chiuso affanno
E' immortal s'allor non muore. Chi, ec.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

Abr. Affetti paterni,
Che l'anima amante,
Con stimoli interni,
Ogn'ora affliggete.
Tacete, tacete.
Decreto costante
Dell'alto Motore,
M'astrinse al rigore
Dell'esiglio, ch'impose il labro mio
Se manco al Figlio, son fedele a Dio.
Sara E di te degno il tuo pensiero, Abramo.
Abr. Un sol cenno del Ciel mia legge chiamo.
Sara Qual'or fido mio Sposo,
Sara, avvien che ripensi,
Alle grazie infinite, a i doni immensi,
Ch'a nostro prò l'eterna man diffonde,
Scorgo ch'il Ciel pietoso,
L'altrui viltà col sup favor confonde,
Son di Nume amoroso
Insoliti portenti, Ch'io

Ch' io ſterile Conſorte,
Negli anni miei cadenti,
Il ſoſpirato Iſac ottenga in ſorte,
E che lieti, e ridenti
Del verno infra i rigori
Creſcer' ammiri inaſpettati i fiori.
Veggio pure in ſteril campo
Biondeggiar feconda meſſe
Che del Ciel propizio un lampo
Rende fertile ancor l'arene iſteſſe.
Un ſol riſo che tributi
Bel ſeren d'amico Cielo
Fa con oſtri non creduti
Fiammeggiar vaghe Roſe in mezzo al gelo.

Abr. Ma qual larva funeſta
Immagini dolenti offre al mio ciglio:
In orrida foreſta
Chi m'addita il mio figlio
Privo d'ogni conforto
D'Agar nel ſeno, o moribondo, o morto.

Sara Abramo, e qual timor l'alma t'ingombra,
Tu che qual'or pugnaſti
Intrepido ſprezzaſti
Di mille ſpade i lampi, or temi un'ombra.
Come l'antico vanto
Di generoſo Eroe giace depreſſo?

Abr. Quanto è diverſo, o quanto
Vincer nemici, e ſuperar ſe ſteſſo!

Sara Serbi dunque nel petto,
Del tuo primier ardor acceſi i rai?

Abr. Di padre il dolce affetto,
Langue talor, ma non s'eſtingue mai.

Sara E l'eterno volere
Non può gl'incendj tuoi render di giaccio?

Abr. Gran Motor delle Sfere
Son Padre, adoro i tuoi voleri, e taccio.

Iſm.) Quando oh Dio quando ſarà,
Agar a2) Ch' abbian fin gli affanni noſtri, Quan-

Quando fia ch'a noi si mostri,
Un sol raggio di pietà. Quando, ec.

Agar. Quì del Sol gl'infausti lampi
Son di morte accesi strali;
Anzi par ch'il Cielo avvampi,
Con ardori a Dite eguali.

Ism. E a qual d'ignoto Mondo arso confine,
Mi trasse, o Madre, il mio destin crudele;
Sventurato Ismaele,
Ecco d'acerba età più acerbo il fine;
Del Sole a i rai cocenti,
Molle il volto, egro il sen, languido il piede
In queste piagge ardenti
Sento, ch'il mio rigor vacilla, e cede,
Se ristoro a mie pene il Ciel non ha

Ism. Agar a 2) Quando, o Dio quando sarà.

Ism. D'un'incendio mortale
Mi serpeggia nel sen occulto foco,
Che fugge a poco a poco
Delle viscere mie l'umor vitale
Con tumido pallore,
Appar su labbri miei l'interna arsura;
Madre se nel tuo core,
Gli uficj suoi non obliò natura,
Porgi aita fedele,
Con pietoso liquore,
Al tuo figlio Ismaele,
Ch'in sì penosa sorte
Già del vivere suo giunge alle mete;
E prulidio di morte,
L'aspro rigor d'un' insaziabil sete.
L'aura mesta d'accesi sospiri,
Gli ardenti martiri,
Temprare non può;
Figurando l'immago al desio,
D'un fonte, d'un rio,
Struggendo mi vo.
Per nutrire un tormento più fiero,
L'istesso pensiero, Tiran-

Tiranno si fa,
Figurando l'imago al desio
D'un fonte, d'un rio
Struggendo mi vo.

Agar O figlio, o del cor mio parte più cara
Qual conforto darà madre infelice
Alla tua doglia amara;
Secchi i fonti, arsi i rivi, esausti i fiumi,
Non veggono i miei lumi
In quest'erma pendice
Scaturir altri umori,
Che le lacrime mie, che i tuoi sudori.

Ism. Sperare alle sue pene,
Una stilla d'umor non può chi langue.

Agar Figlio di queste vene,
Già ch'altro a me non lice io t'offro il san

Ism. Speranze ch'il cuore
In van difendete;
Su vinte cedete
Il campo al timore,
L'incendio nocente
Da cui non ho scampo,
M'addita ch'è un lampo
Mia vita cadente.
Su morte clemente,
Col freddo tuo gelo,
Del fuoco ch'io celo
Estingui l'ardore;
Pietà, mercè, ristoro,
Arso di sete io manco, o Madre, io moro.

Agar Tu languisci Ismael, tu spiri o figlio,
Ma cresce il dolor mio,
Il non poter con poche stille, oh Dio,
Involarti di morte al fiero artiglio;
Tu languisci Ismael, tu spiri o figlio!
Già di rigida Parca acerbo strale
Discioglie a' danni tuoi rapido il volo,
E rende un colpo solo
Semiviva la Madre, il figlio estinto,

Hai vinto, o Sara, hai vinto.
L'innocenza oppreſſa langue,
Gode, e regna l'empietà,
Madre afflitta, e figlio eſangue
Son trofei di crudeltà.
Cieca invidia, odio mortale
Non conoſce amor, nè fè,
Padre ingiuſto, empia rivale,
Morte, e duol danno in mercè.
Ma lo ſguardo pietoſo
Di genitrice amante,
L'oggetto lacrimoſo
Di ſua prole ſpirante,
Laſſa, più di ſoffrir non ha vigore,
Parta dunque il mio piè, ma reſti il core.

Angelo Agar Agar?

Agar Qual dolce ſuono aſcolto,
Ch'avvien che renda il mio penar men fiero.

Angelo Alato Meſſaggiero
Della Stellata Mole a te fon volto;
Quel Ruſcello, che miri
Con tremuli zaffiri
Improvviſo irrigar l'arido monte,
Vanta a tuo prò l'alta pietà per fonte.
A quei vitali umori
Vanne a temprar gli ardori
Del germe tuo languente,
Che fia d'immenſa gente
Dal Cielo eletto a propagar gl'imperi,
E con gli eſempi tuoi chi ſoffre ſperi.
E folle chi paventa
Eterno il ſuo dolor;
Se il Ciel ſaette avventa,
Stilla rugiade ancor.
Non ſempre un cor ſi duole
Del ſuo deſtin crudel;
Fioriſcon le Viole
Dopo le brine, e'l gel.

IL FINE.